

SLEDDOG: sfida nell'estremo artico

La corsa su slitta nelle immense distese di neve mette a dura prova capacità atletiche dell'uomo e dei cani: un'avventura al limite della resistenza.

Nuvole di fiato, una gazzarra di latrati, lo scalpiccio inquieto delle zampe sulla neve, una sola parola, "Hike" - cioè "via" - pronunciata ancora oggi in un misterioso dialetto di origine alaskan, scioglie l'attesa di occhi azzurri, marroni e grigi sempre rivolti verso quelli del loro padrone. Basta questo comando per lanciare in una corsa il "musher" - il conduttore della slitta - e i suoi cani. Saranno messi a dura prova dalle temperature del grande Nord, dal vento e dalle tempeste improvvise, dal sole che brucia e talvolta confonde la mente.

Per affrontare queste avventure estreme il musher e la sua muta - il gruppo di cani che tirano la slitta - devono avere un'ottima preparazione fisica: i cani corrono per centinaia di chilometri mentre l'uomo controbilancia la slitta ad ogni curva guidandola con abilità tra passaggi insidiosi.

Quando poi il termometro scende a -50 gradi, gli scarponi gelano e la pelle si piaga, conterà ancor di più la speciale sintonia tra l'uomo e i suoi cani: poche parole, "Gee" o "Haw" - a destra o a sinistra - urlate nel gelo, fino a quando arriverà il traguardo e il tanto atteso stop: "Whoa"!



CORBIS/Paul A. Souders

UN EROE DI NOME BALTO

Balto, il cane mezzo lupo e mezzo siberian husky, ritratto nella foto con il suo musher Gunnar Kaasen, nel 1925 fu protagonista di un'impresa eccezionale che gli valse una statua al Central Park a New York: salvò il suo padrone e il prezioso carico di medicinali nel mezzo di un'infernale tormenta di neve in cui si rischiava di smarrire la giusta direzione.



Beitmann/CORBIS

INFILATI I CALZEROTTI

Sono stivaletti di pelliccia, di lana o, più frequentemente oggi, di pile. I cani li indossano durante le corse per prevenire le abrasioni. In una lunga gara una muta di cani può consumare fino a duemila calzerotti.